

**N**ella pioggia vorticoso che si era scatenata al tramonto la strada brillava di quella tinta bluastra che tutti condannano quando la vedono catturata nelle fotografie. C'erano lunghe file di negozi, che splendevano di una luce dorata. Qua e là, dalle vetrine delle drogherie o dai lampioni rossi che indicavano la posizione degli allarmi antincendio, una fiamma violacea e incerta si proiettava sull'asfalto bagnato.

Le luci creavano delle zone d'ombra nelle quali si stagliavano le masse nuove e tremende degli edifici, quasi fossero castelli o fortezze. C'erano processioni interminabili di persone, imponenti padroni di casa con gli ombrelli che ondeggiavano sopra le loro teste come stendardi. Le vetture a cavalli, verniciate di fresco, avanzavano in fila tra i pilastri che sostenevano la ferrovia sopraelevata. La strada risuonava di scampanel-

lii, del ruggito delle ruote ferrate sull'acciottolato, dell'incessante scalpaccio di centinaia di piedi. All'angolo della via, scostandosi dalle grondaie gocciolanti, sostavano molti inquilini dei palazzi, discesi da un mondo avvezzo a prostrarsi di fronte a ogni forma di sfarzo.

Un giovane dai capelli scuri avanzava lungo la strada. Teneva il cestino del pranzo sotto un braccio, con una postura che suggeriva un palese disagio. Fumava una pipa di panocchia, avanzava con le spalle orgogliosamente erette, e lo spessore delle braccia e le vene delle mani in rilievo lasciavano chiaramente arguire che si guadagnasse da vivere con la forza dei muscoli.

Mentre sfilava davanti a un angolo di strada, un uomo che indossava dei vestiti lisi lanciò un grido di sorpresa e scattando in avanti lo afferrò per una mano.

«Ciao, Kelcey, ragazzo mio!», gridò l'uomo dai vestiti lisi. «Come te la passi? Che cavolo di fine hai fatto? Per la miseria, sei l'ultima persona che mi sarei aspettato di vedere!»

Il giovane dai capelli scuri posò il cestino a terra e sorrise. «Che mi prenda un colpo, Charley Jones!», disse estasiato, stringendo la mano all'uomo. «Come stai? Che vai combinando? È un anno che non ti vedo».

«Puoi dirlo forte! L'ultima volta eravamo a Handyville!»

«Vero! Era domenica, e...»

«Esatto. Ed eravamo da Bill Sickles. Dai, andiamo a ber-ci una cosa».

Si avviarono verso un piccolo saloon che ammiccava gio-viale dalle sue vetrine, rivolto alle folle di passaggio, e che li

ingoiò con un movimento allegro delle labbra, sempre troppo sorridenti.

«Che prendi, Kelcey?»

«Una birra».

«Per me un whisky, John».

I due amici si piazzarono davanti al bancone, fissandosi con entusiasmo.

«Be', devo dirtelo... sono proprio contento di vederti», disse Jones.

«Si vede», rispose Kelcey. «Alla tua salute, amico».

«Alla nostra!»

Alzarono i bicchieri, si rivolsero un'altra occhiata piena di fervore, e bevvero.

«Non sei cambiato granché, sei solo diventato grande e grosso come un diavolo», disse Jones in tono riflessivo, mentre posava il bicchiere. «Ti avrei riconosciuto dappertutto».

«È chiaro», disse Kelcey. «E anch'io ti ho riconosciuto subito, appena mi sei apparso davanti. Sei cambiato, però».

«Già», ammise Jones, non senza compiacimento. «Credo proprio di sì». Si fissò nello specchio che moltiplicava le bottiglie allineate sullo scaffale dietro al bancone. Avrebbe dovuto vedere una faccia sorridente, con un naso di un rosa acceso. La bombetta era appoggiata distrattamente sulla nuca, e due ciuffi di capelli si disperdevano sulle tempie incavate. C'era in lui qualcosa di navigato, e di saggio. La vita non sembrava in grado di confonderlo. Evidentemente ne padroneggiava le complessità. La mano ficcata nella tasca dei pantaloni per far tintinnare un mazzo di chiavi e il cappello sulle ventitré erano

la dimostrazione concreta della sua vasta esperienza. E l'approfondita conoscenza di tutti i baristi lo aiutava materialmente a dar voce alla propria saggezza.

Finito il suo whisky, si rivolse al barista. «John, s'è visto qualcuno della banda, stasera?»

«No... non ancora», rispose il barista. «Il vecchio Bleecker s'è affacciato nel pomeriggio, verso le quattro. Mi ha chiesto di avvisare i ragazzi che sarebbe tornato stasera, se riusciva a liberarsi. Ho visto anche O'Connor e quell'altro tizio per strada, un'oretta fa. Magari tra un po' ripassano».

«Questo è il posto perfetto, per una banda come la nostra», disse Jones, rivolgendosi a Kelcey. «I ragazzi sono fantastici, te lo dico io. Quando cominciamo, non ce n'è per nessuno. Dovresti venire, una di queste sere. Quando vuoi, eh... anzi, perché non stasera? Ci saranno quasi tutti, e mi piacerebbe presentarteli. Sono una banda fantastica, la migliore!»

«Mi piacerebbe», disse Kelcey.

«Be', allora vieni, no?», esclamò l'altro in tono cordiale. «Resterai soddisfatto. Come loro non ce ne sono. Dai, vieni stasera!»

«Se ce la faccio, con piacere».

«Non hai niente di speciale da fare, giusto?», disse Jones. «Quindi non ti resta che venire. Tanto vale che passi il tuo tempo con una banda di gente in gamba. E loro sono i migliori, te lo dico io!»

«Ora però devo tornare a casa», ribatté Kelcey. «Cavolo, se è tardi. Che altro prendi, vecchio mio?»

«Dammi un altro whisky, John».

«E un'altra birra per me».

Jones svuotò il bicchiere in un solo sorso e lo posò sul bancone.

«È da molto che sei in città?», chiese. «Be', tre anni sono un bel po' di tempo, per un tipo sveglio. Come te la cavi? Oh, be'... nessuno se la passa granché bene, ultimamente». Guardò accigliato i propri vestiti lisi. «Tuo padre è morto, vero? Non ti va di parlarne? È caduto da un'impalcatura, l'ho saputo da qualcuno in giro. Tua madre è viva, invece, no? Mi pareva. Una gran brava donna, altroché. Sei il figlio più piccolo. Eravate cinque, giusto? I primi quattro li ho conosciuti di persona. Sì, cinque. Mi ricordavo bene. Ma gli altri se ne sono andati e sei rimasto solo tu? Quindi ti toccherà occuparti di tua madre. Chi avrebbe mai immaginato che di quella banda di capoccioni saresti stato l'unico a restare? Così va il mondo!»

Quei pensieri lo avevano intristito, perciò fece un sospiro e guardò pensoso l'altro che sorseggiava la sua birra.

«Cavolo, sì, è così che va il mondo».

«Sono rimasto solo io, in effetti», disse Kelcey, vagamente sconfortato. Non gli piaceva doversi soffermare su un sentimento che lo riguardava così intimamente.

«Come sta tua madre?», continuò Jones. «L'ultima volta che ricordo di averla vista era vispa come un grillo, e girava con quelle delle Lega contro l'alcol».

«Oh, sta molto bene», disse Kelcey.

«E di cinque figli le sei rimasto solo tu? Vabbè, beviti un'ultima cosa, prima di andare».

«Sono a posto così, mi sa».